

Al centro dell'unione dei moderati

Gianmarco Quadrini

Nella più difficile e grave crisi che il Paese sta vivendo e subendo dal dopoguerra si aprono nella dimensione del rigore, della severità e della responsabilità nuovi spazi per la realizzazione di quanto non siamo riusciti finora a realizzare come Udc, ma che è indispensabile:

- il superamento di un finto bipolarismo muscolare che abbiamo conosciuto negli ultimi vent'anni,
- la necessità di affermare larghe intese nella concordia e nella solidarietà nazionale attorno al Governo Monti,
- il ritorno di autentiche identità politiche e valoriali capaci di affrontare la realtà dura e difficile, per costruire nell'unione dei moderati una nuova offerta di speranza e di governabilità.

Nel cambiamento epocale internazionale è sempre più evidente che è finito un ciclo politico ed economico: nella crisi irreversibile del berlusconismo e nell'isolamento della

Lega, è il futuro della Nazione ad essere in discussione con una grave sfiducia verso la politica e le istituzioni.

Siamo stati sempre critici rispetto al bipolarismo all'italiana, che si è formato nell'essere pro o contro Berlusconi, perché confuso e inadeguato nel garantire un'alternanza di tipo europeo capace di affrontare i tanti problemi concreti del Paese.

Constatiamo oggi che il sistema maggioritario e bipolare, che doveva garantire stabilità e governabilità, ha invece visto bruciarsi diversi leader e schieramenti in una alternanza di impotenze senza aver risolto nessun problema strutturale del Paese. Dopo quindici anni parliamo ancora di riforme costituzionali che non sono state fatte, di leggi elettorali da cambiare perché "porcate", del debito pubblico che è passato da 800 miliardi del 1991 agli attuali 2.000 miliardi, del controllo della spesa pubblica su cui l'Unione Europea ci ha di fat-

*) Capogruppo UDC Regione Lombardia.

to commissariato, del rilancio delle grandi infrastrutture e di riforme per la crescita che sono quelle che già discutevamo vent'anni fa.

Il Paese è invecchiato, è rimasto fermo, non cresce, e sono irrisolti il degrado della politica e la credibilità delle istituzioni in una forte compressione degli spazi democratici di partecipazione e di decisione.

Il sistema bipolare di contrapposizione non tiene più, perché l'attuale centro-destra rischia l'implosione e la frammentazione mentre il centro sinistra recupera compattezza solo nella speranza di una futura vittoria elettorale – come avvenuto a Milano – senza però avere né leadership né progettualità realistica e duratura, in una riproposizione dell'alternativa di sinistra già fallita.

Il fallimento della Lega sul federalismo e di Berlusconi sul liberalismo hanno lasciato l'Italia senza la speranza di un cammino serio, laborioso e responsabile nell'integrazione europea che soffre anch'essa di tensioni ed egoismi. L'unico progetto di risanamento economico e in parte strutturale possibile è quello che ha assunto e sta attuando il governo tecnico del prof. Monti che ha però necessità di finalizzare i suoi propositi su un orizzonte temporale e politico più solido, più partecipato, più legittimato dalla volontà popolare. Senza questa consapevolezza di progetto politico per sostenere provvedimenti anche impopolari si rischia uno stallo generale nella confusione e nell'incertezza dei prossimi mesi, mentre cresce la sfi-

ducia e l'astensionismo e perdurano gli effetti di una crisi economica epocale.

C'è in tutti noi una domanda immensa di buona politica, ma ancora non riusciamo a darci un ragionevole cammino di aggregazione per dare una risposta organizzativa all'offerta di una nuova politica.

Ci accorgiamo da tempo che il mondo cattolico, popolare e liberale – che una volta era ben rappresentato dalla DC e in cui molti di noi hanno saputo ritrovarsi – non possano più rimanere dispersi e quindi sostanzialmente assenti. Ci chiediamo da tempo “che fare” – chi in Consiglio Regionale, chi nelle Province e negli Enti Locali, chi nelle formazioni sociali, chi nei movimenti culturali, chi nei partiti, come il nostro in fase di apertura verso un partito della Nazione, chi nella società civile delle professioni e del volontariato – per dare al nostro impegno una ragionevole speranza di utilità ed efficacia che non può prescindere dalla dimensione aggregativa e consensuale.

Le più importanti associazioni economiche, sociali e culturali, di ispirazione cattolica – tutte molto attive in terra lombarda – hanno definito e firmato un “Manifesto per la buona politica e il Bene comune”, che consente a tutti, alle persone della politica, della cultura, ai protagonisti del lavoro e dell'impresa, ai giovani e alle donne, di condividere e sostenere analisi, proposte e priorità decisive per il futuro dell'Italia.

La possibilità di ricostruire una forte base sociale su un documento forte e condiviso è la necessaria premessa per avviare una forte e condivisa proposta politica. A questa ritrovata coesione sociale e culturale guarda l'Unione di Centro, che è al centro di un più ampio processo di aggregazione del campo dei moderati.

I sentimenti del popolo lombardo sono ancora diffusi e riorganizzabili attorno a questi valori e alle concrete opere ed esperienze realizzate dai cattolici democratici e popolari.

Quella visione storica può essere continuata nelle forme oggi consentite dal mutare del tempo politico; senza velleità e nostalgie, è doveroso provare a mettere assieme storie e valori, esperienze amministrative e nuove energie culturali per proseguire nel solco del magistero sociale e nella prospettiva della nuova casa comune del Partito Popolare Europeo.

Siamo sollecitati a favorire una nuova generazione di politici coerenti con l'ispirazione cristiana e capaci interlocutori di una nuova aggregazione culturale e sociale dei tanti movimenti ed esperienze che operano nel solco del magistero sociale.

C'è chi prospetta una riorganizzazione della Democrazia Cristiana, chi pensa a una strutturazione italiana del Partito Popolare Europeo – dove assieme operano Udc e Pdl, con la Lega fuori. Altri aspettano ulteriori fuoriuscite dai due Poli delle componenti cattolico democratiche o liberali in un nuovo *"scomporre per ricomporre"*. Altri

ancora guardano nella direzione delle liste civiche che, in molti comuni lombardi, riescono ancora a dare visibilità ad un modo di vedere la politica come impegno concreto a risolvere i problemi.

Probabilmente la soluzione sta nell'assumere tutte queste iniziative, coagulando le energie disponibili, in una rete di collegamenti costanti. Verrà presto il momento del coagulo sulla necessità di federare queste forze di proposta e di riforma nel vuoto che rimane rispetto all'antipolitica dell'antagonismo, della protesta, del vaffa...

Noi continuiamo a cercare di tenere radicata sul territorio una struttura di partito che è stata comunque "luce accesa" nel tempo più buio ed è, oggi, il punto di riferimento della necessaria, più ampia aggregazione.

C'è bisogno di parlarci, di guardarci attorno per vedere chi è disponibile, di ricercare forme nuove di aggregazione e di progettualità politica, per prepararci ad una crisi del sistema che non tarderà a prodursi sugli effetti negativi della pesante crisi economica.

Il dopo Monti è già iniziato nella necessità di organizzare oggi consenso politico, volontà popolare, base sociale a quello che non può rimanere solo un programma limitato di un Governo tecnico amico. Occorre riflettere su come organizzare attorno alla nostra visione storica un punto di riferimento, una nuova progettualità politica capace di attrarre consensi che oggi sono

in libertà, incerti o nella dimensione dell'astensionismo.

Vorrei provare a ricercare, in Regione Lombardia e sul territorio, una possibilità di interlocuzione concreta per una nuova politica che sia

“grembo di futuro” con i soggetti culturali e sociali di nuovo attivi sull'etica sociale e l'etica della vita, per ricomporre le fila della storia e del futuro dei democratici cristiani in politica.



FOTO BARBARA DANASI